

---

## Periferie

La periferia ? una realtà che si manifesta attraverso numerosi volti, differenti l'uno dall'altro. Anche se tutte le periferie hanno, poi, un denominatore comune che ? la condizione del ?distacco?, della ?separazione? dal centro della città; una lontananza percepita, elaborata e vissuta in forma duplice, mentale e concreta.

Questi luoghi urbani privi d'immagine, d'identità sono spazi della solitudine, dell'emarginazione sociale. Tale realtà si riflette, in maniera quasi speculare, sull'apparato psicologico dei suoi abitanti, come sensibilmente Jean-Luc Godard analizza nel film *Deux ou trois choses que je sais d'elle* (1967). E, quando si vengono a creare delle particolari condizioni che vanno al di là della soggettività dell'individuo, ma mettono in crisi l'equilibrio di un gruppo sociale, può dare origine a delle azioni di rivolta, come nei casi di Watts (1965) e di Rodney King (1992), entrambe nell'area di Los Angeles o come quelle più recenti delle banlieues francesi (2005). Le periferie, osserva Marc Augé in *L'incendio di Parigi*, non possono essere considerate dei *non luoghi*; con l'espressione *non luogo*, infatti, in precedenti scritti, egli aveva identificato un certo tipo di spazio fruito dalla società contemporanea. Il *luogo*, al contrario, "[...] per un antropologo ? uno spazio nel quale tutto fa segno. O, più esattamente, ? un luogo nel quale si può leggere attraverso l'organizzazione dello spazio tutta la struttura sociale [?]. Oggi viviamo in un mondo in cui lo spazio dei *non luoghi* si ? di molto accresciuto. *Non luoghi* sono gli spazi della circolazione, del consumo, della comunicazione, ecc. Sono spazi di solitudine [?].

Prendiamo l'esempio di un supermercato. Ha tutti gli aspetti di un *non luogo*. Ma un supermercato può diventare anche un *luogo* d'appuntamento per i giovani. Talvolta, anzi, ? il solo *luogo*. Da questo punto di vista si può dire che le banlieues sono dei ?non luoghi? per la gente che viene da fuori [...]. Ma sono, viceversa, dei *luoghi* di vita per molte persone? (1).

Come scrive Jorge Luis Borges in *El tema o de mi esperanza* (1926) (2), bisogna operare una distinzione tra periferia e l'*arrabal*. La periferia ? un mondo squallido, invece l'*arrabal* ? un sobborgo composto da un tessuto di case e strade ricco di spirito vitale, dove peraltro ? venuta a crearsi nel tempo la mitologia di Buenos Aires.

Cos?, nonostante quanto fino ad ora asserito, non deve stupire che possano prendere forma manifestazioni di cultura popolare (nel campo della musica, della danza, della poesia) di notevole interesse, anche negli abnormi assembramenti umani della favelas brasiliane. Com'è messo assai bene in evidenza nel film di Marcel Camus, *Orfeu negro* (1959) (3).

Il sopravvento della periferia ha sdoppiato l'identità urbana tra un centro strutturato, sedimentato e riconoscibile e un ?resto? per molti aspetti casuale? (Vittorini). Questo atteggiamento di distacco critico, da parte di molti intellettuali rispetto ad una parte della realtà urbana e sociale ha contribuito ad una sorta d'accettazione dello stato di fatto dello squilibrio di tale realtà?

È singolare che, in ambito architettonico, si debba registrare la tendenza di numerosi progettisti, a partire dalla fine degli anni Sessanta, ad escludere la realtà della città che avanza?, per ragioni dettate, come molti di loro affermano, da ?scelte di linguaggio?: in sostanza, si tratta del bisogno di ?prendere le distanze dalla città di recente costruzione, partendo da quell'unico punto fermo che ? l'esperienza di continuità della città storica? (Grassi); con questo, evitando di fare i conti con la città reale, della contemporaneità?

Tale contraddittoria resistenza ad accettare l'idea della crescita della città, della modificazione del paesaggio urbano (pur contribuendo materialmente a determinarlo) ed anche la sottrazione all'impegno di gestire il suo processo di trasformazione in senso complessivo, potrebbe essere

---

considerato uno degli elementi costitutivi di una diffusa forma mentis che andr? sviluppandosi nel tempo. In definitiva, si tratta di una delle ragioni che stanno alla base di un modo di elaborare il rifiuto delle periferie, da parte della cultura (non solo architettonica), come della stessa citt? contemporanea.

L'anomalia periferica, afferma Franco Rella, ? quella di essere considerata, in termini relativi come ?altro dalla citt?? e, in termini assoluti, come incompiutezza, disordine, irriconoscibilit?, bruttezza: una realt? abitativa senza limiti, n? soglie, un ?dappertutto che ? nessun luogo?.

La causa della crisi del rapporto citt?-periferia, per Franco La Cecla sta nell'atto riformistico e utopico (4), ad un tempo, di accettazione del privilegio riservato ad una sola parte degli abitanti della citt?, di godere della piena qualit? urbana ?[...] mentre il resto doveva darsi da fare per rimuovere gli svantaggi di una collocazione considerata fisicamente e simbolicamente marginale? (5). In questa visione, egli individua la radice del fallimento dell'urbanistica moderna; ?[...] le citt? in questi sessant'anni, nonostante tutte le buone intenzioni di urbanisti, architetti, e amministratori di inventare sistemi pluricentrici e conurbazioni avveniristiche, non hanno cambiato la loro scala di valori, il centro ? rimasto centro e i margini sono rimasti la frontiera che dirada verso il nulla? (6). Nonostante la feroce critica che La Cecla muove ai responsabili di governo e al mondo dei progettisti in generale, esiste, al contrario, una precisa volont?, in una parte della cultura contemporanea, d'intervenire nel disegno d'insieme della citt?. E? una tendenza che gi? da alcuni anni in molti paesi europei ha dato l'avvio a progetti ed a realizzazioni. Il principio comune ? quello di portare la citt? nei grandi quartieri d'edilizia popolare, trasformando le periferie nel cuore delle citt? del futuro; in quanto, si ritiene che proprio questo possa rappresentare un fattore di sviluppo superiore rispetto a quello del tradizionale centro citt?.

Non a caso, nella recente filmografia l'immagine della citt? del futuro prende spunto dalla periferia e non dal centro storico (citt? della memoria, simbolo della certezza storica). Nel film cult *Blade Runner*, di Ridley Scott (1982), ad esempio, ? immaginata una citt? di un miliardo di abitanti al cui interno, indistintamente, si vede una moltitudine di edifici, di luci, di pubblicit?, di folle stipate nel vapore e nella pioggia.

Del resto, le grandi metropoli occidentali, di fatto, sono entrate nella cosiddetta fase di decentramento urbano; ?essendosi trasferita, ormai, la citt? industriale, in aree pi? esterne e agibili ed essendo state sostituite da servizi le attivit? tradizionali di quelle in disarmo. Bisogna aggiungere che la popolazione dei paesi occidentali tende a diminuire di numero e l'avvenuta ascesa del livello economico ha fatto salire la richiesta di una migliore qualit? della vita. Cos?, anche se sar? necessario considerare, nell'immediato futuro, le conseguenze di una crisi economica a scala globale, l'orientamento generalizzato resta quello del recupero della citt? esistente.?

Il modello spaziale di tipo policentrico e reticolare individuato sembra essere in grado di rispondere in ambiti territoriali locali in maniera incisiva, utilizzando al meglio le strutture urbane esistenti e coinvolgendo i diversi attori sociali (che sono i differenti livelli di amministrazione pubblica, privati, societ? civile e quant'altro). La riqualificazione urbana, secondo questa logica, si caratterizza soprattutto per la molteplicit? dei rapporti e delle dinamiche sociali con cui entra in rapporto e per la capacit? di attivare la partecipazione degli abitanti.

La delocalizzazione dei servizi ha, inoltre, il fine di incrementare lo sviluppo economico locale, il miglioramento diffuso della qualit? della vita e la promozione culturale. Tutto questo, potr? avvenire valorizzando il senso di *appartenenza*, tramite il recupero e la salvaguardia delle risorse storiche, paesaggistiche del territorio che sole possono dare vita a una comunit? periferica, trasformandola in un centro di vita, di cultura, di sviluppo.

I valori identitari presenti nelle aree meno dense, da recuperare, sono in definitiva le componenti di quel ?Terzo paesaggio? di cui parla Gilles Cl?ment nel suo libro: luoghi abbandonati, aree

---

industriali dismesse, edifici incompiuti che nel loro insieme rappresentano una feconda riserva di creativita? per il progetto urbano.

Sulla base quanto sommariamente indicato circa le problematiche che si raccolgono attorno al tema riguardante le "periferie", questo mese hortus presenta un progetto di recupero a scala urbana elaborato da Claus en Kaan, riguardante l'area urbana de El Prat de Llobregat, che punta ad un suo pi? immediato collegamento con la vicina Barcellona, nonch? alla valorizzazione del ambiente naturale che la circonda, contraddistinta dalla presenza del fiume Llobregat.

MC

Aprile 2009

## Note

(1) Marc Aug?, *L'incendio di Parigi*, "MicroMega" n. 7, 2005.

(2) Cfr. Franco La Cecla, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, p. 55.

(3) L'opera ? tratta da una pi?ce teatrale di Vinicius de Moraes *Orfeu da Concei??o* ed ? una trasposizione del mito di Orfeo nei tempi moderni; nel racconto l'autore mescola mito, folklore, esotismo e saudade. Il film vincer? la Palma d'Oro al 12? Festival di Cannes nel 1959 e l'Oscar per il miglior film straniero nel 1960. Un elemento importante del film sono le canzoni di Antonio Carlos Jobim e Vinicius de Moraes e di Luiz Bonf? e Ant?nio Maria, il cui successo dar? notoriet? ai ritmi del samba e della bossa nova.

(4) Le tappe degli atti utopico-riformisti sono quelle della legge sanitaria del 1901, delle leggi sulle case popolari del 1903 e 1908 e della legge urbanistica del 1942, che hanno decretato in Italia la nascita delle periferie; in quanto, le case a basso costo richiedevano aree edificabili a prezzo contenuto ed occorreva spostarsi lontano dal cuore delle citt?.

(5) Franco La Cecla, *Contro l'architettura*, op. cit., p. 56.

(6) Ibidem, p. 57.

(7) Gilles Cl?ment, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.